

risponde Umberto Galimberti

Beata ADOLESCENZA

Scrive Goethe nel *Faust*:
"Rendimi il tempo della mia
adolescenza quando
ancora non ero me stesso,
se non come attesa.
Rendimi i desideri che mi
tormentavano la vita.
Quelle pene strazianti che
pure adesso rimpingo"

Sono una qualunque sedicenne non immune ai problemi dell'adolescenza e per questo ben consapevole di tutte le gioie e i dolori che giorno per giorno caratterizzano me e la mia vita. Ma se ci rifletto, l'unica cosa a cui posso pensare è chiedermi che cosa sia davvero l'adolescenza e se esiste un fine per cui ora come ora devo soffrire. Tutti parlano della fase adolescenziale come il passaggio dall'infanzia al mondo adulto, dove non si è più bambini, ma non si è nemmeno grandi, dove esistono le gioie e i dolori, che però non possono essere considerati come le gioie e i dolori rispettivamente della fase infantile e adulta. Ma allora, che cos'è l'adolescenza? Perché devo essere infelice, triste e rassegnata nei confronti di ciò che mi si presenta? Perché non riesco a cogliere il vero senso del perché siamo al mondo? Perché guardandomi allo specchio vedo solo vuoto? E perché non ho quello che la vita dovrebbe darmi in quest'età? Non lo so. Non trovo una risposta a nessuna di queste domande, solo frasi che si disperdono nella mia mente, ipotesi e pensieri quasi infondati. Vorrei tanto capire perché, ogni volta che sono tra i miei coetanei, mi sento completamente diversa da loro e provo una certa invidia e forse gelosia nei loro confronti, per il loro modo di prendere la

vita, per il loro modo di viverla, questa vita. Sono una ragazza piena di splendide capacità, socievole, simpatica, disponibile in ogni momento, pronta ad aiutare chi ne avesse bisogno, ferma sui miei principi e soprattutto testarda. E forse è proprio questa mia testardaggine e voglia di affermarmi che spesso mi porta ad essere in conflitto con gli altri, ma che allo stesso tempo mi dà modo di riflettere su tante tematiche che molto spesso si considerano superficialmente. Sono totalmente convinta che solo usando la propria testa si possa arrivare ad ottenere ciò che ci si è presupposti, e che sia molto importante essere leali con se stessi e con gli altri. Eppure tutto questo non è ancora servito a farmi capire perché sono infelice. Alessandra, Cremona

L'adolescenza non è, come le hanno detto, solo una stagione della vita, ma è una modalità ricorsiva dell'esistenza, dove i tratti dell'incertezza, l'ansia per il futuro, l'irruzione delle istanze pulsionali, il bisogno di rassicurazione e insieme di libertà si danno talvolta convegno per celebrare, in una stagione, tutte le possibili espressioni in cui può cadenzarsi la vita. Per questo l'adolescente conosce gesti che non diventano stili di vita, azioni che si esauriscono nei gesti, progetti che si dileguano tra i sogni, passioni di un giorno cancellate da una notte, incertezze di un corpo che si fa e disfa a seconda delle ore del giorno, infedeltà ai modelli che si assumono per darsi un contegno, trasgressioni che si rinnovano per la creazione di un ordine nuovo, tappa inconclusa dell'eterno disordine.

Sensualità imprecisa dove il cuore ha ancora legami con l'ideale e con il sesso, senza riuscire a decidere con chi dei

due entrare in intensa relazione. Sguardo cattivo che non sa dove scatenarsi: se su di sé o sugli altri, vigilia di notti in cui si celebra l'eccesso della vita oltre le misure concesse, gioiosa confusione dei codici, fino al limite dove è il codice della vita a confondersi con quello della morte. Malinconie radicali che nessun diario riesce a contenere perché il volume delle sensazioni è troppo al di là delle parole a disposizione. E l'adulto guarda questa inquietudine che muta. Ma il suo sguardo è fermo. I suoi reiterati no alla vita sono stati riformulati sotto il sigillo dei principi. Non più azioni esaurite nei gesti, ma azioni inghiottite dall'abitudine; progetti non più dileguati nei sogni, ma costruzioni, mattone dopo mattone, in cui reperire quel compenso alla felicità mancata che si chiama sicurezza.

Notti senza sogni, perché le passioni hanno abbandonato non solo le notti, ma anche i giorni. Il corpo continua a farsi e soprattutto a disfarsi, ma la cosa non angoscia più. L'identità degli adulti si è allontanata dal loro corpo per consegnarsi alla loro funzione. L'ordine ricaccia il disordine nelle cantine della memoria e alle trasgressioni accedono solo nei giorni festivi, rassicurati dal fatto che tutte le feste sono comandate.

La cadenza del rito, sotto il quale pigrizie e abitudini giocano la loro tresca, vien da loro fatta passare per coerenza, una coerenza che gronda in ogni dove di mancanza di creatività. Sessualità precisa, ben separata da idee e ideali, così la sessualità diventa licenza, e l'idea, che più non osa sfiorare l'ideale, si ammanta di realismo, il realismo di concretezza, la concretezza di efficacia, l'efficacia di affidabilità, l'affidabilità di maturità raggiunta. Se questo è lo scenario, veda lei in quale stagione della vita le è più facile essere felice.